Erhard si proclama «indipendente»

Irritata la replica di Bonn a De Gaulle

Il portavoce conferma il duplice legame della RFT: con Parigi e con la Nato

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24.

Le critiche del presidente francese, De Gaulle, alla politica estera del governo Erhard hanno provocato nella Germania di Bonn una certa irritazione che si è espressa in una dichiarazione diffusa dal governo, in prese di posizione dei principali partiti e nella maggioranza dei commenti giornalistici. Fa eccezione a questa linea comune il capo riconosciuto del «partito gollista» di Bonn, Franz Josef Strauss, presidente della CSU, l'ala bavarese della Democrazia cristiana tedesco-occidentale.

«La politica tedesca non è dipendente nè dagli Stati Uniti nè dalla Francia», afferma la dichiarazione del governo letta stamane dal segretario di Stato, Von Hase, ai giornalisti. Come prova di questa «indipendenza» Von Hase ha poi citato la parallela adesione di Bonn al trattato di amicizia con Parigi e alla costituenda forza atomica multilaterale della NATO, respinta invece dalla Francia. Il documento del governo esprime poi «rincrescimento» per il fatto che la collaborazione tra Bonn e Parigi «non ha ancora portato ad una concordanza di vedute dei due governi su importanti questioni», ma successivamente elenca i punti del preambolo con cui il *Bundestag* ha votato il trattato franco-tedesco, per affermare che il governo federale farà di tutto per realizzare il trattato stesso secondo tali principi. I punti citati si distaccano dalle posizioni di De Gaulle nel senso che operano una «conciliazione» tra il patto franco-tedesco da una parte, la collaborazione tra Europa ed America, l'integrazione delle forze armate dei paesi della NATO e l'unità politica europea con la partecipazione della Gran Bretagna e di altri Stati, dall'altra.

L'esplicito riferimento alle decisioni del *Bundestag* vuole probabilmente essere anche una risposta anticipata di Erhard agli oppositori interni tedesco-occidentali. Questi, per bocca di Strauss, hanno già fatto sentire il loro parere criticando come «dura» la dichiarazione del governo e ribadendo il loro principio che senza l'unità franco-tedesca non può aversi l'unità europea. Ufficialmente i tre partiti e cioè la CDU-CSU (Democrazia cristiana) per bocca del suo esperto Ernst Majonica, la SPD (socialdemocrazia, alla opposizione) e la FDP (liberali) attraverso i loro uffici stampa, con sfumature più o meno accentuate hanno respinto le critiche di De Gaulle dimostrandosi solidali col governo.

L'irritazione provocata a Bonn dalle dichiarazioni del presidente francese si era già manifestata ieri sera attraverso severi giudizi di non precisati ma chiaramente ispirati «circoli del governo». Le deplorazioni di questi «circoli» sono state ampiamente riprese stamane dalla stampa, che in gran parte nei suoi commenti le ha fatte proprie.

Romolo Caccavale

Intesa alle spalle dei negri?

Goldwater da Johnson

I «leaders» integrazionisti contro una esclusione dei diritti civili dalla campagna elettorale

WASHINGTON, 24.

Il presidente Johnson si è incontrato oggi con il candidato presidenziale repubblicano, Barry Goldwater, «per discutere il modo di tenere al di fuori della campagna elettorale la questione dei diritti civili». L'incontro ha avuto luogo alla Casa Bianca, su iniziativa di Goldwater ed è durato 16 minuti. Al termine di esso un breve comunicato ha annunciato che entrambi hanno convenuto che «la tensione razziale dovrebbe essere evitata» nella imminente campagna elettorale. Johnson «ha illustrato le misure da lui prese per evitare l'inasprimento della tensione» e Goldwater «ha illustrato la sua posizione secondo cui la tensione razziale deve essere evitata». Non una parola di più, non un'informazione o una spiegazione supplementare è venuta dal portavoce della Casa Bianca.

In senso contrario ad un'intesa tra Johnson e il *leader* oltranzista si erano pronunciati, fin da ieri, i capi di tre organizzazioni integrazioniste, e cioè il reverendo Martin Luther King, per la *Conferenza dei dirigenti cristiani del sud*, il presidente del *Comitato degli studenti nonviolenti*, John Lewis, e il direttore del CORE *(Congresso per l'eguaglianza razziale)*, James Farmer. Tutti e tre hanno sottolineato che «eliminare» dalla campagna elettorale il problema dei diritti civili equivale a disconoscere l'importanza e l'urgenza del problema, affermate dalla legge recentemente promulgata.

All'origine dell'intesa tra Johnson e Goldwater sono differenti calcoli di strategia elettorale. Come è noto, il presidente è originario del Texas, uno Stato che, se non è tra i più aspramente razzisti, appartiene tuttavia al sud: egli è perciò riluttante ad impegnarsi decisamente e direttamente per l'applicazione della legge, ciò che comporterebbe un conflitto con parte del suo elettorato potenziale. A sua volta, evitando di pronunciarsi a favore della segregazione, punta le sue carte sulla difesa dei «diritti degli Stati» contro la «invadenza» del potere federale.

Secondo gli ultimi sondaggi d'opinione, Goldwater ha visto aumentare dal 39 al 55 per cento il suo seguito nell'elettorato sudista, mentre quello di Johnson è sceso dal 61 al 45 per cento. Anche sul piano nazionale vi è stato, secondo gli stessi dati, uno spostamento a favore del candidato *ultra*, ma Johnson è sempre in testa: il presidente avrebbe il 65-70 per cento (contro il 75 di prima della Convenzione di San Francisco) e il suo avversario il 30-35 per cento (anzichè il 25).

I conflitti razziali hanno continuato anche oggi a dominare la cronaca, tanto nel sud quanto a New York. Nel Mississippi, per la prima volta, agenti del FBI hanno arrestato tre bianchi per aver aggredito e bastonato, otto giorni fa, un negro. A Jacksonville, in Florida, una Corte federale ha intimato a due proprietari di ristoranti di accettare clienti negri, entro un tempo massimo di trenta giorni. Ma a Tampa, nello stesso Stato, è sorto per iniziativa di certo Bill Hendrix, un nuovo gruppo clandestino razzista, lo *American Underground*, con un programma di violenze contro i negri.

A New York, la situazione è tesa. Scontri tra negri e poliziotti e tra negri e giovinastri razzisti sono segnalati in diverse parti della città.

I *leaders* negri hanno respinto la tesi della polizia, secondo la quale all'origine dei conflitti dei giorni scorsi sarebbero «le sobillazioni dei comunisti». Roy Wilkins, segretario dell'*Associazione per il progresso della gente di colore*, ha detto che «gridare dai al comunista non risolve le cose». La signora Constance Baker Motley, unico senatore negro dello Stato, ha detto che «le privazioni e la disperazione sono le vere cause dei disordini».

NEW YORK — Un giovane negro percosso e spinto contro un'auto da un poliziotto (Telefoto AP «l'Unità»)

Montecarlo assediata

CERCANO CASANOVA (è la mente della rapina-miliardo?)

Nostro servizio

MONTECARLO, 24

La caccia ai rapinatori della gioielleria Clerc vuotata ieri, nel giro di due minuti, di preziosi gingilli per l'ammontare di dieci milioni di nuovi franchi — vale a dire un miliardo e 240 milioni di lire — è in pieno svolgimento, ma finora senza alcun risultato soddisfacente.

I nomi dei più celebri banditi della «mala» francese rimbalzano da una questura all'altra delle capitali europee. I rapinatori hanno oramai più di 24 ore di vantaggio sugli investigatori e 24 ore sono molte per una banda audace e organizzata come è quella che ha condotto il colpo con sicurezza e rapidità davvero inedite.

Per ora si fanno nomi e ipotesi: Jean Jacques Casanova è il preferito. Casanova, il «pericolo pubblico n. 1» francese, l'autore tuttora inafferrabile dell'affare Dassault, è indicato come il più probabile organizzatore della rapina-miliardo, il cervello che ha guidato un pugno d'uomini all'assalto più fruttuoso del secolo. Il suo nome è stato fatto dai «killers» arrestati dopo il rapimento e la liberazione della signora Dassault, la moglie di uno dei più noti finanzieri francesi. «Cara signora — disse il bandito corso in persona alla sua preziosa prigioniera — per mantenere la mia flotta di auto e i miei sfarzosi rifugi sono costretto a organizzare solo grossi colpi». Casanova sfuggì allora alla rete tesa dagli uomini della Surete. Quella di Montecarlo è stata dunque una clamorosa rentree?

Mentre si segue questa pista non vengono trascurate altre possibilità: le caratteristiche del colpo a Montecarlo sono identiche a quelle della rapina in via Montenapoleone a Milano.

La polizia ha intanto accertato che il furgone impiegato per l'attacco alla gioielleria non era stato rubato. Esso era stato debitamente noleggiato in un garage di Cagnes-Sur-Mer, non molto lontano da Montecarlo, da un signore molto elegante. Questi esibì una patente che recava il nome di Jacques Hansen, con indirizzi a Parigi e Nizza. Obviamente ai primi controlli i due indirizzi risultarono falsi. La polizia ricerca ora il signore elegante.

Montecarlo è serrata d'ogni parte da sbarramenti di polizia: un vero e proprio stato d'assedio. Ma è improbabile che l'audace quintetto sia ancora acquattato nei lussuosi alberghi o nelle ville del principato. Sicuramente i banditi hanno già preso il volo, magari via mare.

p. r.

Per il Sud Est Asia

U Thant martedì da Krusciov

Il segretario dell'ONU ottimista dopo i colloqui con De Gaulle e Home

LONDRA, 24

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha lasciato oggi Londra in aereo verso la Birmania dove trascorrerà un paio di giorni prima di recarsi nella capitale sovietica: qui egli incontrerà il primo ministro sovietico Krusciov col quale tratterà del problema del sud est asiatico. Al momento di lasciare la capitale inglese per Rangun, U Thant ha dichiarato di essere soddisfatto dei colloqui avuti con il primo ministro Home. Del pari soddisfatto egli si era detto ieri degli incontri avuti con De Gaulle a Parigi.

Per quanto il tema ufficiale e noto delle conversazioni londinesi del segretario delle Nazioni Unite sia stato il problema cipriota, si è certi che egli ha trattato anche delle questioni del sud est asiatico già discusse con De Gaulle; con il quale U Thaut stesso si è trovato d'accordo sulla necessità di convocare una nuova conferenza di Ginevra per il futuro del Viet Nam.

Tale prospettiva e le relative dichiarazioni fatte al momento di lasciare Parigi hanno suscitato un'isterica reazione del governo filoamericano di Saigon che ha fatto pubblicare un comunicato nel quale si accusa addirittura U Thant di avere superato i limiti delle sue attribuzioni (mentre è evidente lo sforzo del segretario dell'ONU di favorire i mezzi che, soli, possono far progredire la causa della pace nel sud est asiatico) e si ricorda l'opposizione di Saigon ad ogni nuova conferenza come quella del 1954 sull'Indocina.

Per quanto riguarda la situazione di Cipro della quale U Thant ha trattato con Home, il segretario dell'ONU si è detto fiducioso nelle prospettive di una soluzione.

D'altra parte la situazione nell'Isola mediterranea è tornata difficile. Per lunedì è previsto ad Atene l'arrivo di Makarios che tratterà con i dirigenti ellenici le difficoltà e le prospettive della questione cipriota.

Commento delle Isvestia alle dichiarazioni di De Gaulle

MOSCA, 24

In un commento alla conferenza stampa del presidente De Gaulle le *Isvestia* scrivono oggi che l'ultima dichiarazione del generale «lascia prevedere nuovi disaccordi tra la Francia e i suoi alleati sia aldilà del Reno sia aldilà dell'Oceano. In un commento in prima pagina l'organo del governo sovietico aggiunge: «Le dichiarazioni di De Gaulle non possono che provocare critiche da parte delle forze democratiche della Francia, dato che la politica dell'armamento nucleare viene nuovamente giustificata».

Per l'anniversario del 26 luglio

Venti giornalisti americani a Cuba

Crescente interesse per l'Isola - Fidel Castro terrà una conferenza stampa a Santiago

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 24

Il fatto nuovo più clamoroso dell'undicesimo anniversario del 26 luglio (l'assalto alla caserma Moncada a Santiago) è costituito dall'arrivo di venti giornalisti statunitensi. Il governo cubano aveva invitato ventidue quotidiani e tre riviste di larga diffusione. Cinque hanno declinato l'invito per motivi tecnici (non disponevano di redattori che parlassero spagnolo) o politici («non vogliamo mandare nessuno a riferire su una esposizione da vetrina...», ha detto il direttore di Atlanta Constitution*). La maggior parte hanno accettato ad una condizione: che il viaggio ed il soggiorno fossero a spese del giornale e non del governo cubano.*

L'invito era giunto per cablo, firmato da Fidel Castro. La risposta dei direttori dei giornali è stata abbastanza rapida. Oltre a voler pagare il viaggio, chiedevano che i loro inviati potessero restare a Cuba più a lungo del periodo fissato per i festeggiamenti di Santiago. Il Dipartimento di stato ha concesso i visti. Adesso altri trenta giornali e riviste degli Stati Uniti chiedono di essere invitati. La stampa nord-americana è presa da un'ondata di curiosità per Cuba. Tutti sperano di ottenere interviste da Fidel Castro e tutti vogliono sapere di più sulle intenzioni del governo cubano, circa le prospettive di distensione tra i due paesi.

Fidel Castro ha promesso che terrà una conferenza stampa a Santiago. L'occasione è ormai imminente. Nel frattempo, gli abili osservatori mandati qui dagli Stati Uniti, non hanno perso tempo. Sembrano invitati ad un ricco pranzo dopo un lunghissimo digiuno. Vorrebbero capire subito tutto: secondo il loro costume giornalistico, cercano soprattutto fatti che parlino da sé. Alcuni hanno buoni dossier, altri procedono a fiuto. Portano dagli Stati Uniti l'impressione che occorrerà del tempo prima che si possano verificare mutamenti sensibili nella opinione nordamericana verso Cuba. Dicono che, comunque, fino alle elezioni il tono continuerà ad essere duro.

I cubani sono cordiali anche con questi giornalisti. E' il loro costume. Nei circoli politici, prevale l'opinione che occorra soprattutto pazienza. Dopo quanto ha detto Fidel nell'intervista al New York Times*, non si è saputo altro. Ufficialmente e ufficiosamente «non vi sono fatti nuovi» — come ha dichiarato lo stesso primo ministro ai giornalisti il 14 luglio all'ambasciata di Francia. Un altro membro del governo mi ha detto che «bisogna aspettare». I giornalisti statunitensi sostengono che anche da Washington non verranno grandi novità: il linguaggio di Johnson durante la campagna elettorale continua ad essere perlomeno freddo.*

Nell'attesa, gli osservatori si esercitano in congetture. I prossimi mesi, in tutta l'America, saranno densi di prove. Oltre alle elezioni negli Stati Uniti, ci sono le elezioni del Cile: le più importanti della sua storia, ritengono gli osservatori politici; e, a seconda del risultato, forse anche le più importanti per l'America Latina, e di notevole interesse per tutto il movimento operaio mondiale. Una vittoria del candidato del FRAP costituirebbe la prima conferma delle possibilità per le forze rivoluzionarie di arrivare al potere con mezzi pacifici.

Gli Stati Uniti faranno tutto il possibile per impedirlo. Il Dipartimento di stato ha già dimostrato in Brasile che non esita a impiegare i tradizionali sistemi della violenza militare per rovesciare una situazione che può mettere in pericolo gli interessi degli Stati Uniti. Ma sarebbe superficiale confondere i mezzi impiegati nel momento critico, con gli strumenti essenziali dell'attuale politica nordamericana in America Latina. Adesso, più efficacemente che durante la presidenza Kennedy, Washington sta cercando di procurarsi nuovi strumenti per una politica durevole: vorrebbe abbandonare le oligarchie e invece potenziare e legare a sé le borghesie «nazionali».

Anche per questo, in Cile le destre non hanno un candidato e gli USA appoggiano il democristiano Frei, che si presenta con un programma di «centro-sinistra». In Brasile l'ambasciatore USA punta quasi scopertamente sui circoli più «moderati» dell'esercito e sugli esponenti della borghesia «nazionale». Il capitale monopolistico nordamericano sa che l'America Latina può precipitare rapidamente verso la rivoluzione, se non si arresta il processo inflazionistico. E l'unico modo per controllare certi fenomeni naturali in una situazione così critica, è quello di farli controllare localmente da una borghesia capitalista, dotata di più larghe basi economiche.

Vedendo in questo modo il problema generale dell'America Latina, era inevitabile che il problema di Cuba dovesse essere isolato e «messo in ibernazione». Una guerra per Cuba è impossibile: Il blocco economico non impedisce né l'aiuto del campo socialista ne' il commercio con i paesi capitalisti europei. Subito dopo che il sottosegretario di stato George Ball ebbe dichiarato, la primavera scorsa, che «Cuba non rappresenta una minaccia militare nè per gli Stati Uniti né per il resto del continente», si profilò una crisi nell'Organizzazione degli stati americani, che era impegnata in una grossa manovra anticubana. The Economist *formulò immediatamente questa ipotesi maliziosa: l'unica via d'uscita sarebbe «che Washington facesse circolare discretamente la voce secondo cui sarebbe disposto, dopo le elezioni, a rivedere tutta la sua politica verso Cuba, ed in particolare a esplorare le possibilità di negoziare una ripresa di relazioni. Ma forse è chiedere troppo?...».*

Qualsiasi congettura sui rapporti tra Cuba e Washington, deve partire da una analisi generale di questo tipo. La sapranno fare i giornalisti statunitensi piovuti a Cuba in questi giorni? Oppure vorranno pescare nel torbido, cercando di dimostrare che l'iniziativa è partita unicamente da qui perché il paese si troverebbe «con l'acqua alla gola»?

Finora i giornali americani hanno propagato questa tesi, che la stampa europea occidentale giustamente considera errata. Speriamo che i giornalisti del luglio '64 si rendano conto dell'errore e possano scriverlo, nonostante che Goldwater sia alle porte.

Saverio Tutino

Algeria

Nave egiziana esplosa a Bona

45 morti e 165 feriti - Terroristi hanno messo una bomba sotto la chiglia?

ALGERI, 24

Una esplosione, verificatasi ieri sera poco dopo le 22, ha gravemente danneggiato e messo a fuoco una nave egiziana — la «Star of Alexandria» — ch'era ancorata nel porto di Bona ed era sotto operazioni di scarico. Il bilancio è terribile: 45 morti, 165 feriti. Fra i morti 30 uomini dell'equipaggio. I danni provocati dall'esplosione ammontano a nove miliardi di lire.

Servizi di sicurezza, pompieri, medici sono stati impegnati durante tutta la notte nelle operazioni di spegnimento dell'incendio e di soccorso ai feriti. Alla piccola pattuglia di medici algerini disponibili si sono aggiunti i medici sovietici e bulgari che si trovano in Algeria per aiutare la ricostituzione del personale sanitario della giovane repubblica.

Finora nessuna precisazione è stata fornita dalle autorità (che hanno già aperto un'inchiesta) sulla natura e le circostanze dello scoppio. Si parla evidentemente e con insistenza, della possibilità che si sia trattato di un criminale attentato dovuto a gruppo controrivoluzionario. Anche alla conferenza africana al vertice del Cairo il premier Ben Bella denunciò la presenza di terroristi criminali sul suolo algerino inviati e pagati, fra l'altro, dal dittatore Salazar. Radio Algeri nel dare l'annuncio ufficiale delle vittime ha precisato che lo scoppio si è prodotto sotto la chiglia della nave egiziana. Di più non è stato detto, ma da più parti si ritiene che una bomba ad alto potenziale sia stata messa sotto lo scafo della «Star of Alexandria».

Molte case situate intorno alle banchine sono state seriamente danneggiate e ne è stata ordinata l'evacuazione. La nave, che recava un carico di merci varie oltre ad un quantitativo di armi della RAU destinate all'esercito popolare algerino, è andata quasi completamente distrutta sia per le conseguenze dell'esplosione sia in seguito agli effetti dell'incendio che è divampato a bordo per più di dodici ore.

A Budapest il «leader» dei socialisti nipponici

BUDAPEST, 24

(a.g.p.) — E' ospite del Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese una delegazione del Partito socialista giapponese, guidata dal segretario generale, Tonomi Narita.

Il compagno Narita, intervistato da un redattore del *Nepszabadsag* ha dichiarato che questo viaggio nei paesi della Europa orientale è motivato dal grande interesse che il suo partito e i democratici giapponesi nutrono nei confronti dei popoli che hanno iniziato la costruzione del socialismo da un tempo relativamente breve.

«Noi — ha detto Narita, dopo aver tratteggiato le recenti lotte ed esperienze dei socialisti nipponici — desideriamo giungere al socialismo per via pacifica, sia che riteniamo pefettamente possibile nelle attuali condizioni del Giappone. A chi nel movimento comunista internazionale asserisce che essa è folle utopia, noi rispondiamo che non è vero e che intendiamo costruirla fino in fondo».

La TASS denuncia l'accordo USA - NATO sulle informazioni per le armi H

MOSCA, 24.

L'Unione Sovietica ha denunciato oggi «le gravi responsabilità che gli USA si assumono di fronte ai popoli» preparando i loro alleati della NATO — come risulta dall'accordo firmato nei giorni scorsi — al possesso delle armi nucleari e al loro impiego. Una «dichiarazione autorizzata» della «Tass» rileva fra l'altro che «questo accordo sembra dovuto in primo luogo alle pretese della Germania occidentale che sta svolgendo una parte assai importante anche per fare accettare alla NATO il progetto per la creazione di una forza nucleare multilaterale nonostante le obiezioni di molti membri del blocco atlantico».

Dopo aver contestato le affermazioni di Washington sul proposito americano di impedire la proliferazione delle armi nucleari, la nota della «Tass» afferma: «Con la conclusione di questo accordo per lo scambio di informazioni nucleari i membri della NATO sfidano di fatto la risoluzione della XVI sessione dell'Assemblea generale dell'ONU che chiese agli Stati, e particolarmente a quelli che posseggono armi nucleari, di non tralasciare alcuno sforzo per arrivare ad un accordo internazionale grazie al quale le potenze nucleari "comincino ad astenersi dal trasferire il controllo sulle armi nucleari e non forniscano le informazioni per la produzione di queste armi a Stati che non le posseggono"».

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA

Fanfaniani

della corrente. Per il resto tutto si è svolto come previsto, compresi gli spostamenti: Angrisani dalle Poste alla Difesa; Fenoaltea dalla P.I. al Lavoro; De Cocci dall'Industria ai LL.PP.; Battista dai LL.PP. al Turismo. Va aggiunto che al Tesoro i sottosegretari sono diventati quattro (da tre che erano) mentre alle Poste sono passati da due a uno. Tutti i partiti hanno lo stesso numero di uomini rispetto al precedente governo. Non lo stesso si può dire per le correnti interne: mancano lombardiani e fanfaniani. I primi sono stati sostituiti da esponenti della nuova maggioranza Nenni-De Martino; i secondi sono stati sostituiti da tre dorotei (Oliva, Volpe, Riccio) e due sindacalisti (Cappugi, E. Gatto). Irritatissimi risultano poi per l'esclusione i dorotei Sarti e Pedini che erano fra i candidati più quotati e che si sono visti scavalcare inopinatamente da Oliva e dal siciliano Volpe, ben noto ai nostri lettori per il ricorrere del suo nome in tutte le cronache che riguardano i rapporti fra mafia e politica.

Un «caso» particolare è quello di Zagari: sembra che Saragat — memore del fatto che Zagari abbandonò il PSDI per il PSI — non gradisse averlo con sè alla Farnesina. Infine però la nomina è venuta fuori.

SARAGAT Editoriali soddisfatti o puramente rassegnati («Resistere» è il titolo di quello della *Voce repubblicana*) sono usciti su tutti i giornali del centro-sinistra. Saragat, in un articolo, si sforza di dimostrare che di fronte a questa nuova, più arretrata, edizione del centro-sinistra «il tono dell'opposizione pare mutato». Da destra egli riconosce che il tono si è fatto più cauto e benevolo. Per quanto riguarda la sinistra Saragat è irritato soprattutto con i gruppi lombardiani e quelli del *Mondo* e dell'*Espresso* e li accusa di criticare il governo «per favorire la manovra inflazionistica di alcuni bene individuati gruppi neocapitalistici». Saragat sostiene poi, non si sa bene in base a quali elementi, che l'azione di opposizione del PCI «è frenata dal buonsenso dei lavoratori, magari con la tessera comunista in tasca» e parla — anche qui non si sa bene in base a quali elementi — di una «maggiore prudenza della CGIL dettata dalla resistenza offerta dagli operai». Saragat, con ottimismo abbastanza sorprendente, afferma che «il governo può quindi contare su una minore pressione».

Ieri il Segretario del PSDI Tanassi, interrogato dai giornalisti, ha smentito (per quanto a sua conoscenza) che il governo abbia intenzione di rinviare le elezioni amministrative di autunno. Nessuna smentita si è invece avuta finora alla notizia che il dibattito alla Camera sui patti agrari sarà rinviato all'autunno.

Colombo

stesura, in una riunione successiva, ma ciò non avvenne e il regolamento rimase incompleto.

PRESIDENTE — C'è altro?

BENEDETTI — Sì.

PRESIDENTE — Prego, dica pure.

BENEDETTI — Voglio aggiungere che a mio avviso particolarmente illegittimo era l'articolo 15. Non capisco, infatti, come il presidente potesse delegare al segretario generale poteri che egli stesso non aveva.

Vivaci commenti hanno accolto questa dichiarazione del teste, il quale peraltro ha proseguito imperterrito.

BENEDETTI — Il presidente disse dunque che sbagliavo, ma evidentemente avevo ragione perchè il regolamento venne poi approvato con le modifiche da me indicate. Confermo ancora oggi che a mio avviso neppure il presidente aveva il potere di firmare contratti senza essere autorizzato dalla commissione direttiva. Considerai illegittimo anche l'articolo 8 del regolamento, approvato dalla commissione direttiva nel corso della sesta riunione. Esso stabiliva che il presidente potesse operare ristorni da un capitolo all'altro del bilancio in caso d'urgenza, informando solo successivamente la commissione direttiva stessa. Nel regolamento definitivo anche questo potere non venne riconosciuto al presidente, ma fu riservato alla commissione direttiva.

PRESIDENTE (come tutti quasi allibito per le dichiarazioni del teste) — C'è altro?

BENEDETTI — Sì. Nella seduta del 5 novembre 1962 intervenni dolendomi per un decreto del presidente che aveva operato, in data 7 agosto 1962, un ristorno di 100 milioni dal capitolo che riguardava le spese per la ricerca scientifica al capitolo concernente le spese generali di funzionamento. Questo decreto era stato oltretutto emesso dopo la chiusura dell'esercizio finanziario. Lo feci notare e il ministro si scusò, assicurando che cose del genere non sarebbero più accadute.

P.M. — Fece presente che era opportuna la presenza dei revisori dei conti nelle riunioni della commissione direttiva?

BENEDETTI — Sì. E dissi anche che i bilanci dovevano essere sottoposti, prima dell'approvazione, all'esame dei revisori.

P.M. — Quando disse ciò, che cosa le fu obiettato?

BENEDETTI — Mi si rispose (*il tono impersonale non tragga in errore: si tratta sempre di Colombo*) che i revisori devono vedere dopo e che la revisione contemporanea implica una responsabilità nelle decisioni per cui sarebbe incostituzionale.

Poche battute sul resto dell'udienza. Hanno deposto una serie di testi a favore di Rampolla del Tindaro e di De Giovanni. Il Tribunale si è poi riunito in camera di consiglio prendendo alcune decisioni. Fra le più importanti sono le seguenti: è stata contestata a Ippolito l'aggravante del danno rilevante per l'operazione casette di Ispra, è stata respinta la citazione di La Malfa e Tremelloni, le perizie sono state dichiarate valide, i periti non sono stati citati «anche — è detto nell'ordinanza — in considerazione delle risultanze dibattimentali». Il che sta a significare che i giudici ritengono il processo sufficientemente istruito.

Johnson

volte quella del suono. Il solo progetto costa un miliardo di dollari.

A parte la odierna dichiarazione di Johnson, nessuna altra reazione ufficiale si è finora avuta negli Stati Uniti alle critiche di De Gaulle alla politica USA. In compenso i giornali abbondano di commenti alle dichiarazioni golliste; e si tratta di commenti molto aspri.

Scrive il *New York Herald Tribune* che «De Gaulle ha una sua particolare visione semplicistica del mondo» e che l'«Europa ch'egli vuole non esiste: perfino i tedeschi (per quanto alcuni dei quali ne sono allettati) la respingono, mentre gli altri paesi dell'Occidente la temono». Il giornale si scaglia quindi (affiancando in ciò la reazione ufficiale statunitense contro le proposte di De Gaulle per una nuova conferenza sull'Indocina) contro la «concezione che De Gaulle ha dell'Asia». E scrive: «La sua Asia neutralizzata, con la Francia che vi dovrebbe avere un ruolo vitale di responsabilità è un'illusione». «La sua Cina è un sogno». «La sua Russia, impaurita dalle scissioni del comunismo al punto di unirsi con l'Europa gollista è un sogno che potrebbe diventare un incubo».

Ancora più aspro e sarcastico è il *Daily News* che si fa anch'esso eco dell'irritazione per le proposte di De Gaulle a proposito del Sud Est asiatico. Il giornale scrive: «archiviamo e dimentichiamo le proposte per l'Asia di un paese che ha perduto dieci anni orsono tutti i suoi possedimenti nel Sud Est asiatico».

Il *New York Times* tocca lo stesso scottante argomento che ha fatto inasprire, più di ogni altra cosa, gli americani, e in un titolo reca queste parole: «De Gaulle chiede alle grandi potenze di lasciare l'Indocina».

L'Italia «pronta a discutere» sull'Europa

La Farnesina ha replicato ieri alla conferenza stampa di De Gaulle con una breve nota, nella quale, richiamandosi ai punti programmatici enunciati a suo tempo dalla maggioranza quadripartita, si afferma che la politica estera è fondata «sulla lealtà verso la alleanza atlantica e sulla solidarietà europea, che continuerà ad essere perseguita mediante una azione concreta, diretta alla creazione di un'unità democratica dell'Europa».

Si nega poi la validità della accusa, fatta da De Gaulle alla Italia, di aver provocato l'insabbiamento del processo di unificazione europea con il suo rifiuto di convocare «la riunione decisiva» e si assicura che, ove si manifestasse «un chiarimento delle rispettive posizioni attraverso uno sforzo concorde di tutti i governi interessati», da parte italiana si sarebbe «pronti a contribuire attivamente alla ripresa del cammino interrotto».

Madrid

Tre sindacalisti spagnoli davanti al tribunale fascista

MADRID, 24.

Il quattro agosto compariranno davanti ad un tribunale franchista tre democratici spagnoli accusati di «attentato alla sicurezza dello stato». Si tratta di tre sindacalisti: Mariano Pascual, Francisco Calle e Josè Cases il cui «delitto» è in realtà semplicemente questo: essersi battuti e aver chiesto per gli operai e per il popolo spagnolo una più giusta condizione umana. Numerosi altri democratici, colpevoli dello stesso reato, languono nelle carceri della Spagna fascista in attesa di essere trascinati davanti ai «tribunali dell'ordine pubblico».